

Francesca Trivellato*

La nascita di una leggenda: ebrei e finanza nell'immaginario bordolese del Seicento

«Le polizze di assicurazione e le lettere di cambio furono ignote all'antica giurisprudenza romana e sono un'invenzione postuma degli ebrei, secondo l'annotazione di Giovanni Villani nella sua storia universale»¹. Questa frase è sorprendente e non solamente perché l'idea di una «invenzione postuma» è piuttosto incongrua. Per chi abbia una pur vaga familiarità con la storia economica dell'Europa alla fine del medioevo, queste parole suonano così false che potrebbero essere agevolmente liquidate come null'altro che un ulteriore mito circa il potere economico degli ebrei gonfiato a dismisura. Di fatto, possiamo ragionevolmente supporre che tale sia stata la reazione dei numerosi studiosi che si sono certamente imbattuti in questa sconcertante affermazione. Presente in una grande varietà di testi, in tali termini o in altri affini, questa tesi ha nutrito una vera e propria leggenda, circolata in tutta Europa dalla metà del XVII all'inizio del XX secolo. Ho iniziato a esaminare altrove il de-

* Francesca Trivellato è Frederick W. Hilles Professor of History alla Yale University (Usa). La versione originale di questo saggio è stata pubblicata in francese, nella traduzione di Catherine Nicault, con il titolo *La naissance d'une légende: Juifs et finance dans l'imaginaire bordelais du XVII^e siècle*, in «Archives Juives. Revue d'histoire des Juifs de France», all'interno del dossier monografico *Histoire économique des Juifs de France, XIV^e-XVIII^e siècles. Nouvelles approches*, 47, 2014, 2, pp. 47-76, curato da Liliane Hilaire-Pérez ed Évelyne Oliel-Grausz. «Proposte e ricerche» ringrazia, oltre l'autrice, la casa editrice Les Belles Lettres (Parigi), le curatrici del dossier e la redattrice capo di «Archives Juives» Catherine Nicault, per aver consentito la riproposizione in questa sede. La traduzione dal francese è di Luca Andreoni. La proposta di questo saggio riprende una tradizione cara a «Proposte e ricerche», quella di ripubblicare in lingua italiana lavori seminali o di riconosciuta rilevanza storiografica, in grado di aprire o animare un dibattito sui singoli temi di volta in volta affrontati. Il ruolo e le attività economiche degli ebrei nel contesto italiano e mediterraneo troveranno spazio in una delle prossime sezioni monografiche della rivista.

¹ Estienne Cleirac, *Us et coutumes de la mer*, Millanges, Bordeaux 1647, p. 224; *Us et coutumes de la mer*, Millanges, Bordeaux 1661, p. 219. Dal momento che l'edizione del 1661 è più facilmente reperibile di quella del 1647, tutte le pagine delle citazioni saranno fornite d'ora in poi nelle due versioni, rispettivamente menzionate come *Ucm* 1647 e *Ucm* 1661.

stino di queste righe². In questo articolo, mi concentrerò sul testo da cui esse provengono, ovvero il commento che accompagna una compilazione di diritto marittimo pubblicata a Bordeaux nel 1647 a opera di un oscuro avvocato, Étienne Cleirac, così come sul contesto nel quale questo testo venne stampato per la prima volta. In allegato, riproduco le pagine di Cleirac che formano la base di questa leggenda³.

L'idea di uno stretto legame tra gli ebrei e il denaro è una caratteristica costante delle società cristiane? È il riflesso di realtà esterne di volta in volta mutevoli o proviene essenzialmente da tradizioni discorsive apparse nella tarda antichità e poi pienamente affermatesi nei secoli XII e XIII? Tali questioni sono al centro di una ricca bibliografia, che non può essere citata qui in modo esaustivo. La mia analisi dell'apparizione della leggenda che attribuiva agli ebrei l'invenzione di due strumenti chiave del capitalismo finanziario nell'Europa preindustriale – l'assicurazione marittima e la lettera di cambio – vuole porre l'accento sia sui contesti discorsivi che su quelli materiali e così sulla continuità come sulle trasformazioni che intervennero nelle rappresentazioni cristiane concernenti gli ebrei. Cerco pertanto di spiegare perché, a Bordeaux nel corso del XVII secolo, riemerse l'idea che esistesse una relazione profonda tra gli ebrei medievali e l'usura e prese una nuova forma, atta a esprimere le inquietudini suscitate dalla nuova economia fondata sul credito commerciale.

Il testo: cultura mercantile, legge e teologia

Il passaggio citato in apertura è estratto dalle annotazioni di Cleirac al primo articolo del *Guidon de la mer*, un *corpus* di leggi marittime compilato a Rouen alla fine del XVI secolo che tratta ampiamente dell'assicurazione marittima⁴. Quell'articolo definisce l'assicurazione in questi termini: «l'assicurazione è un contratto attraverso il quale si promette l'indennizzo delle cose che sono trasportate da un paese all'altro, specialmente per mare, e questo per mezzo di un prezzo convenuto percentualmente, tra l'assicurato che compie, o fa compiere, il trasporto e l'assicuratore che promette l'indennizzo». La definizione, che non fa alcun riferimento all'usura, utilizza il linguaggio pragmatico dei mercanti. Cleirac imposta il suo commento su quel modello,

² F. Trivellato, *Credit, Honor, and the Early Modern French Legend of the Jewish Invention of Bills of Exchange*, in «Journal of Modern History», 84, 2012, 2, pp. 289-334.

³ Ometterò d'ora in poi il riferimento bibliografico ogni volta che la citazione proviene dal testo riprodotto in appendice.

⁴ Il *Guidon, stile et usance des marchands qui mettent à la mer*, Chez Martin le Mesgissier, Rouen 1608, è l'edizione completa più antica, ma Jean-Marie Pardessus situa la sua composizione tra gli anni 1556 e 1584: J.-M. Pardessus, *Us et coutumes de la mer, ou Collection des usages maritimes des peuples de l'antiquité et du moyen âge*, Imprimerie royale, Parigi 1847, vol. II, p. 373.

evocando, come pezza d'appoggio, una fonte con autorità legale: le sentenze della Rota di Genova, tribunale che alla metà del XVI secolo assimilava la polizza d'assicurazione a un contratto di acquisto o di vendita, nel quale il prezzo era giustificato e fissato dal rischio occorso («emptioni & venditioni propter praetium quod datur ratione periculi»)⁵. All'inizio del Seicento, numerosi teologi e specialisti di diritto canonico ammettevano questa analogia tra polizze di assicurazione e lettere di cambio semplici, da un lato, e contratti di compravendita, dall'altro, come il modo più ragionevole ed efficace di dissipare la reputazione d'usura che circondava ancora questi strumenti finanziari. Tuttavia, l'accusa di usura non risparmiava le lettere di cambio di tipo più complesso, così come una definizione teologica rigorosa del concetto di usura (ogni interesse versato in aggiunta alla somma dovuta) si prestava a interpretazioni elastiche, che ora si estendevano alle pratiche commerciali giudicate fraudolente e immorali.

Cleirac ha ragione nel sostenere che l'assicurazione a premio e le lettere di cambio non esistevano nel diritto romano, anche se questo diritto conosceva altre forme d'investimento a rischio. Contrariamente alle sue affermazioni, però, tali strumenti finanziari non erano nati dal nulla, né furono tanto meno un'invenzione ebraica; piuttosto, emersero lentamente nel corso della rivoluzione commerciale, che ebbe come teatro le città-stato del Nord e del Centro Italia durante l'alto medioevo⁶. Gli autori italiani del XVI secolo descrivono già questi strumenti di credito come il risultato di un sapere cumulativo e collettivo piuttosto che come l'invenzione per opera di un individuo o di un gruppo specifico⁷. Pur non essendo un mercante, Cleirac era ben informato sulle pratiche delle genti di negozio, in ragione della sua professione e della città in cui risiedeva. Non era tuttavia impregnato della memoria collettiva dell'esperienza italiana del tardo medioevo, la quale non avrebbe visto negli ebrei i fautori dell'assicurazione marittima e della lettera di cambio, due settori dell'economia in cui i mercanti cristiani delle città dell'Italia centro-settentrionale, non i banchieri ebrei, erano all'avanguardia.

⁵ *De mercatura decisiones, et tractatus varii, et de rebus ad eam pertinentibus*, Apud Cornelium ab Egemont de Grassis, Colonia 1622, pp. 21, 27-28, *decisio* 3, n. 28: «assecuratio quis contractus sit», e pp. 148-149, *decisio* 39, n. 9: «differentia inter socios et participes». Le sentenze della Rota genovese, pubblicate per la prima volta nel 1582, escludevano intenzionalmente le opinioni dei teologi. Questa raccolta rimase a lungo il riferimento giuridico di base per quanto concerne l'assicurazione marittima all'inizio dell'epoca moderna. Si veda «Assurance», in J.-B. Denisart, *Collection de décisions nouvelles et des notions relatives à la jurisprudence actuelle, corrigée et augmentée pas Camus & Bayard*, 9 voll., Chez la Veuve Desaint, Parigi 1783-1790, vol. II, p. 485.

⁶ R. de Roover, *L'évolution de la lettre de change, XIV^e-XVIII^e siècles*, Armand Colin, Parigi 1953; L.A. Boiteux, *La fortune de mer, le besoin de sécurité et les débuts de l'assurance maritime*, Sevpen, Parigi 1968.

⁷ *Descrittione di M. Lodovico Guicciardini patritio fiorentino, di tutti i Paesi Bassi, altrimenti detti Germania inferiore*, Guglielmo Silvio, Guglielmo Silvio, Anversa 1567, p. 117.

Il *Guidon de la mer* non fa menzione della lettera di cambio. Ciononostante, commentando il primo articolo della raccolta, Cleirac si concentra quasi esclusivamente su di essa e menziona raramente l'assicurazione, ovvero l'argomento dell'articolo in questione. Come spiegare questa contraddizione? Come mostra il testo riprodotto in appendice, non sono gli aspetti tecnici d'un contratto finanziario o di un altro ad animare la logica di Cleirac, bensì le angosce indotte dal carattere immateriale del credito commerciale. A quest'epoca, l'assicurazione marittima fondata sul premio era un contratto d'affari corrente, sebbene, in assenza di norme attuariali moderne, i mercanti si appoggiassero ancora su un misto di esperienza, intuizione e costumi locali per fissare l'ammontare dei premi assicurativi⁸. Le lettere di cambio suscitavano ansie ancora più profonde, poiché il loro utilizzo si era diffuso tra strati sempre più ampi della popolazione e regioni sempre più lontane, proprio mentre alcune delle loro operazioni finanziarie si svincolavano dall'economia reale.

Dalla metà del Cinquecento, prima a Lione, poi in tutta l'Italia del Nord e nella maggior parte d'Europa, si tenevano delle fiere finanziarie internazionali, dove gruppi di banchieri specializzati facevano commercio di lettere di cambio in quanto tali, piuttosto che regolare con esse l'acquisto di derrate o mercanzie in paesi stranieri. Nel 1588, un mercante e scrittore fiorentino, Bernardo Davanzati (1529-1606), nel quale non si saprebbe vedere un nemico dell'economia monetaria, descrive il processo secondo cui l'«ingordigia» aveva condotto i mercanti a fare delle lettere di cambio, nate come mezzi di pagamento in monete straniere, puri strumenti di speculazione finanziaria⁹. Nuovi gruppi d'intermediari erano emersi allo scopo di gestire queste transazioni. Adottando una tradizione italiana ben consolidata per classificare le «genti di traffico», Cleirac distingue i «bottecarij», all'ultimo rango della scala sociale, dai «mercanti onorabili, i quali trafficano all'ingrosso», e infine «coloro che trafficano in denaro solamente, ovvero gli usurai». Nel riferirsi a questi ultimi, Cleirac segue l'opinione del giurista Andrea Alicato (1492-1550), autorità in materia, e fa eco al primo trattato di diritto commerciale di Benvenuto Stracca (1509-1578): «quelli non sono realmente mercanti»¹⁰. Il suo contemporaneo di Nantes, padre Mathias de Saint-Jean (*alias* Jean Éon), propone una tassonomia simile, identificando tre gruppi di mercanti, secondo il tipo di commercio nel quale ciascuno era specializzato: «la navigazione, il trasporto per terra e il cambio»¹¹.

⁸ L. Daston, *Classical Probability in the Enlightenment*, Princeton University Press, Princeton 1988, pp. 118-119.

⁹ B. Davanzati, *Lezione delle monete e notizie de' cambi*, a cura di S. Ricossa, Fògola editore, Torino 1988, pp. 118-119.

¹⁰ E. Cleirac, *Usance du négoce*, Chez Charles Angot, Parigi 1656, pp. 15-19.

¹¹ Padre Mathias de Saint-Jean, *alias* Jean Éon, *Le commerce honorable ou considérations politiques*, Guillaume le Monnier, Nantes 1646, p. 129.

In poche parole, all'inizio del XVII secolo il commercio delle lettere di cambio era un'attività a sé stante, a tal punto che ne facevano uso anche coloro che non appartenevano alla professione di mercanti. Inoltre, in Francia era ormai possibile che il pagatore di una lettera di cambio ne trasferisse l'obbligazione a terzi, apponendo una semplice firma sul dorso del documento¹². Questa innovazione legale, che rese più impersonali tali strumenti di credito, ne accelerò anche la circolazione. Ma in assenza di mezzi efficaci per verificare la solvibilità dei giranti, essa rinfocolava il timore che, dietro ogni lettera, si nascondesse una truffa di cui i firmatari potevano diventare vittime inconsapevoli. Insomma, quando Cleirac annota il *Guidon de la mer*, l'assicurazione marittima e le lettere di cambio costituivano le basi della vita commerciale di tutti i giorni e simboleggiavano tanto i benefici quanto i pericoli di un'economia sempre più fondata su forme di pagamento senza contanti.

Tenendo a mente tutte le considerazioni fatte fin qui, torniamo ora alle parole di Cleirac. Una parte del commento si dipana in forma di narrazione storica (fittizia che sia), ragione per la quale ho chiamato questa storia una leggenda. Quando furono espulsi dal Regno di Francia – racconta Cleirac – gli ebrei affidarono i loro beni mobili «a persone di loro fiducia» e misero a punto un nuovo metodo per trasferire le loro ricchezze all'estero grazie alle lettere di cambio. Per dare un'aura di precisione alla sua storia, Cleirac enumera i re che ordinarono queste espulsioni: Dagoberto (628-634), Filippo Augusto (1180-1223) e Filippo il Lungo (1316-1322)¹³. Questo accorgimento retorico sembra avere funzionato, dal momento che numerosi furono gli autori che dopo di lui ripresero i nomi di questi re, o di altri del periodo, anche se, come uno dei commentatori notò quarant'anni più tardi, la cronologia di Cleirac «produce[va] un'incertezza di più di seicento anni» sulla data supposta dell'invenzione¹⁴. Una volta che gli ebrei ebbero inventato la lettera di cambio («questo intrigo ebraico»), altri mercanti e banchieri si affrettarono ad adottarla – prosegue Cleirac – in particolare i guelfi e i ghibellini che trovarono l'invenzione molto utile ogni volta che furono banditi, a causa delle continue guerre per il controllo politico nelle loro città-stato. Nel corso delle loro pe-

¹² De Roover, *L'Évolution de la lettre de change*, cit., pp. 82-118.

¹³ Le date da me indicate sono quelle dei regni di questi re. La menzione di questi sovrani merovingi e capetingi suggerisce che Cleirac abbia preso a prestito le sue poche conoscenze sulla storia degli ebrei di Francia nel medioevo dalle numerose storie di Francia che circolavano all'epoca, nelle quali le espulsioni medievali erano i soli episodi concernenti la vita degli ebrei regolarmente menzionati (ivi compresa l'espulsione del 1306 decretata da Filippo il Bello, citata più spesso rispetto alle persecuzioni di Filippo il Lungo). M. Yardeni, *Anti-Jewish Mentalities in Early Modern Europe*, University Press of America, Lanham (Md) 1990, p. 19.

¹⁴ J. Dupuis de la Serra, *L'Art des lettres de change suivant l'usage des plus célèbres places de l'Europe*, Chez l'Auteur et Antoine Varin, Parigi 1690, p. 7; trad. it. *Trattato delle lettere di cambio secondo l'uso delle più celebri piazze d'Europa*, Gualielmo Zerletti, Venezia 1750, p. 5. Quest'opera fu la prima a mettere in dubbio la veridicità della leggenda.

regrinzioni, questi mercanti e banchieri italiani portarono con sé il nuovo strumento finanziario e lo sfruttarono in maniera usuraria; per questo motivo «la piazza dei cambiatori e dei rigattieri» ad Amsterdam mantenne sempre il nome di «piazza dei Lombardi».

Cleirac sostiene di aver preso a prestito questo racconto dalla cronaca della Firenze medievale di Giovanni Villani (1280?-1348). Tuttavia, nessuna edizione stampata di questa celebre cronaca ne fa menzione¹⁵. Perché attribuire la leggenda a Villani? La cronaca di Villani riflette la sua esperienza di uomo d'affari, nella misura in cui celebra il boom dell'economia fiorentina prima della grande peste e il primato della città nei circuiti finanziari europei, pur restando impregnata di pietà cattolica. Tutti questi tratti devono aver sedotto Cleirac, che conosceva assai bene il testo di Villani. Nel progetto di manoscritto dei suoi *Us et coutumes de la mer*, una glossa a margine del primo articolo del *Guidon de la mer* attribuisce l'invenzione della lettera di cambio ai guelfi e ai ghibellini fiorentini esiliati e menziona Villani come la fonte delle informazioni, in generale, sulla banca fiorentina e genovese nel medioevo; quella glossa, però, assimila gli ebrei agli usurai ma non li descrive come gli inventori della lettera di cambio o dell'assicurazione marittima¹⁶.

Il percorso editoriale che ha condotto questo progetto di manoscritto a quella che divenne la prima edizione a stampa degli *Us et coutumes de la mer* nel 1647 rimane avvolto nel mistero, ma sappiamo che un altro capitolo della cronaca di Villani attirò l'attenzione di Cleirac: quello dedicato al miracolo dell'ostia profanata, che si presume essere avvenuto a Parigi nel 1290¹⁷. Di fatto, Villani aveva fornito la versione più nota del miracolo di Parigi, che stabiliva un legame tra il prestito del denaro praticato dagli ebrei e il rifiuto di questi ultimi di riconoscere la natura divina di Cristo, tanto da divenire un

¹⁵ *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, 3 voll., Parma 1990-1993. D'accordo con Porta, S.M. Passamaneck giunge alle mie stesse conclusioni in *Insurance in Rabbinic Law*, University Press, Edinburgo 1974, pp. 2-3, 27, nota 19. Non si può escludere in linea di principio che un manoscritto o una copia a stampa della cronaca di Villani riportino in una glossa a margine una versione della leggenda. Ma se un tale esemplare è mai esistito o esiste tutt'oggi, né Passamaneck, né la sottoscritta lo hanno mai localizzato.

¹⁶ Biblioteca municipale, Bordeaux, Ms. 381, fol. 117v/p. 236. Un capitolo nella cronaca di Villani racconta come gli esuli guelfi fiorentini avessero esportato a Lione l'invenzione della banca: *Croniche di messer Giovanni Villani cittadino fiorentino, nelle quali si tratta dell'origine di Firenze, & di tuti e fatti & guerre state fatte da Fiorentini nella Italia*, Bartholomeo Zanetti Casterzagense, Venezia 1537, foll. 59v-60r (libro VI, capitolo 87: «come il Conte Guido hebe la città di Lucca & furone mandati i ghueffi fiorentini»). L'attribuzione dell'invenzione della lettera a degli espatriati toscani da allora in poi divenne un'ipotesi avanzata di frequente, soprattutto dopo la pubblicazione del libro di Dupuis de la Serra, citato alla nota 14.

¹⁷ Il miracolo di Parigi, così come narrato da Villani, è citato nella trascrizione annotata che fece Cleirac degli antichi costumi della Guienna. Biblioteca dell'Université de Bordeaux-4, Ms. 5, fol. 188r e *Croniche di messer Giovanni Villani*, cit., fol. 94r (libro VI, capitolo 136: «d'uno miracolo che avvenne in Parigi del corpo di Christo»).

pilastro dell'antisemitismo medievale¹⁸. Il mistero dell'attribuzione erronea a Villani da parte di Cleirac dunque sussiste, a maggior ragione se si considera che di norma le sue citazioni sono esatte (si veda il testo riprodotto in appendice). Nondimeno, il tenore della cronaca di Villani può prestarsi a quella sorta di lettura creativa nella quale Cleirac si cimenta. Certo è che l'attribuzione della leggenda a Villani compare nella seconda edizione aumentata degli *Us et coutumes de la mer* e che Cleirac si riferisce nuovamente a Villani come fonte della medesima versione delle origini dell'assicurazione e delle lettere di cambio in un'altra delle sue opere, elemento che attesta come, da parte sua, non si trattasse di un errore¹⁹.

Il tema centrale del commento di Cleirac al primo articolo del *Guidon de la mer* è l'usura e, più precisamente, gli ebrei che la simboleggiano. Essi sono «abominevoli», dei «maliziosi infami», colpevoli di «crimini esecrabili», «persone di nessuna coscienza». Cinque citazioni dal cronachista benedettino inglese del XIII secolo, Mathieu Paris, forniscono il vocabolario e il quadro concettuale di queste invettive contro i prestatori ebrei e contro tutti gli usurai in generale. Questo aspetto è rafforzato nella seconda edizione del libro dall'aggiunta di ulteriori riferimenti testuali. Il canone 67 del quarto Concilio lateranense (1215) e il padre della Chiesa Ambrogio da Milano permettono di condannare l'usura ebraica sulla base di riferimenti teologici appropriati, mentre l'*Inferno* di Dante e la *Lettera agli Efesi* di San Paolo le donano una patina di depravazione morale. Secondo la teoria cristianizzata di Aristotele sulla sterilità del denaro, l'usura viene considerata l'equivalente della sodomia e della fornicazione. Con un linguaggio sessualizzato, Cleirac qualifica dunque le usure «escrescenze di parti disonorevoli».

A dispetto della veemenza con la quale Cleirac denigra gli ebrei, esistono a suo avviso usurai ben peggiori: i lombardi e i caorsini, ovvero i banchieri e i prestatori cristiani dell'Italia settentrionale e della Francia del *Midi*, che si affermarono in tutta Europa durante il XIII secolo e particolarmente nei Paesi Bassi cattolici²⁰. Mathieu Paris li aveva descritti come «molto più rovinosi degli ebrei». Cleirac rincara: lombardi e caorsini «praticarono a danno di un

¹⁸ M. Rubin, *Gentile Tales. The Narrative Assault on Late Medieval Jews*, Yale University Press, New Haven 1999, pp. 43, 47, 148.

¹⁹ Cleirac, *Usance de négoce*, cit., p. 6.

²⁰ La genealogia dell'associazione della città di Cahors, non lontana da Bordeaux, a mercanti e banchieri di cattiva fama, se non è molto chiara è tuttavia lunga. Cleirac cita dei passaggi di Dante e di Mathieu Paris nei quali il termine «caorsino» è sinonimo di usuraio. Il termine si ritrova ancora in alcuni dizionari francesi del XIX secolo, ma era già largamente caduto in disuso all'epoca in cui scriveva Cleirac, tanto da lasciarci supporre che il suo ricorso alla terminologia medievale fu deliberato. Sul termine «lombardi» per designare tutti i mercanti-banchieri italiani e le loro attività, si veda R.-H. Bautier, *Les Lombards et les problèmes du crédit en France aux XIII^e et XIV^e siècles*, in *Rapporti culturali ed economici fra Italia e Francia nei secoli dal XIV al XVI*, Atti del Colloquio italo-francese (Roma 18-20 febbraio 1978), Giunta centrale per gli studi storici, Roma 1979, pp. 7-32.

altro mestiere queste invenzioni usuarie ed ebraiche» e sorpassarono anche i loro mentori ebrei («loro imitatori, loro discepoli, loro novizi e chierici venerati, superarono i loro maestri e divennero ancor più malvagi, più accaniti in quanto a malizie, usura e rapacità»). La deduzione di Cleirac è niente affatto originale; essa rimonta a una lunga tradizione che risale a Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), per il quale «ove non esistono Ebrei, gli usurai cristiani, giudaizzano in modo peggiore»²¹. Aggiungendo un tocco personale, Cleirac ricorre a un verso dell'Ariosto per sostenere che gli ebrei fossero biasimati e puniti per le loro pratiche usuarie più di quanto non lo fossero i cristiani colpevoli delle stesse pratiche. Nella seconda edizione del 1661, allarga la sua argomentazione sul piano storico circa l'invenzione dell'assicurazione marittima e della lettera di cambio a opera degli ebrei. Evocando la presenza di banchieri e di prestatori cristiani nella Francia medievale, denuncia l'ipocrisia di quei sovrani francesi che tollerarono più a lungo «questi banchieri lombardi» rispetto agli ebrei, in particolare Filippo il Bello (1285-1314), che li accettò di nuovo nel suo regno prima di emanare contro di essi, nel 1311, un decreto di espulsione che il suo giovane fratello Filippo di Valois (1328-1350) dovette reiterare qualche anno più tardi. Esatti nella sostanza, questi aneddoti servono a biasimare la mollezza cristiana nei confronti dell'usura in tutte le sue forme.

Insomma, il commento di Cleirac richiama diversi episodi medievali (alcuni più affidabili di altri) e li evoca in un linguaggio incendiario che non appartiene allo stile neutro che ci si aspetterebbe di trovare in un trattato di diritto marittimo del Seicento. Così facendo, dà voce a due preoccupazioni centrali della cultura commerciale dell'epoca: l'angoscia ingenerata dal carattere immateriale degli strumenti di credito e l'associazione, nel senso letterale e metaforico, tra gli ebrei e l'usura. La sua insistenza sull'epoca medievale e il nesso che suggerisce tra il periodo medievale e la città di Amsterdam del XVII secolo costituiscono il legame analitico tra questi due temi. Nella cronaca di Villani e nella Francia precedente l'espulsione, gli ebrei sono dei prestatori di denaro e l'usura è il loro mestiere. Nella società commerciale degli inizi dell'epoca moderna, l'usura era al contempo un tratto caratteristico degli ebrei e un comportamento che rendeva chiunque la praticasse un ebreo, metaforicamente parlando²².

Nel riferirsi alle lettere di cambio, Cleirac parla di «lettere segrete» e di «biglietti scritti in poche parole e con poca sostanza». Come gli ebrei, esse sono difficili da decifrare e risulterebbero incomprensibili se prese alla lettera. Condurre un affare «alla giudia» diventa sinonimo di una condotta poco tra-

²¹ Citato in L. Poliakov, *I banchieri ebrei e la Santa Sede dal XIII al XVII secolo*, Newton Compton, Roma 1974, p. 36 (ed. or., Sevpem, Parigi 1965).

²² D. Nirenberg, *Shakespeare's Jewish Questions*, in «Renaissance Drama», 38, 2010, pp. 77-113.

sparente e non degna di fiducia. Talmente radicate erano tali associazioni tra i lettori cristiani che Cleirac poteva darle per scontate. Il tradimento teologico e quello economico degli ebrei marciavano mano nella mano: così come avevano negato la divinità di Cristo, si presumeva che concepissero gli scambi come una fonte di profitto individuale e non si preoccupassero del bene comune²³. A ispirare gli ebrei nella loro attività economica è la «diffidenza». Ora che maneggiano non monete metalliche, ma dei pezzi di carta, come possono la gente comune e i mercanti onesti prestare fiducia al valore del denaro? Cleirac mutua dal segretario e storico del re Nicole Gilles (morto nel 1503) una descrizione dei banchieri stranieri che, quando arrivano nel regno, «non portano mai un ducato, ma solamente un foglio di carta in una mano e un calamo nell'altra». «Questo calamo e questo foglio di carta – prosegue – designano le lettere di cambio [e] le polizze di assicurazione». Le preoccupazioni segnalate da Cleirac e Gilles divennero sempre più tangibili man mano che nuovi metodi commerciali, tra cui la standardizzazione dei termini per il pagamento delle lettere di cambio tra due città (gli usi) o l'abitudine di abbassare il tasso di sconto di una lettera di cambio pagata prima della scadenza, resero l'economia fondata su contratti di credito cartacei ancora più opaca, specie agli occhi dei non iniziati.

A sua volta, l'opacità delle lettere di cambio rifletteva quella del criptogiudaismo, in quanto fenomeno storico e in quanto metafora. Il timore che ebrei e cristiani potessero divenire indistinguibili era allora particolarmente acuto e pressoché indistinguibile dal timore che le lettere di cambio fraudolente potessero essere scambiate per oneste. Nel medioevo gli ebrei dovevano portare un segno giallo e i mercanti falliti un cappello verde. Nel XVII secolo, i nuovi cristiani di Bordeaux non portavano più alcun segno distintivo. Il racconto di Cleirac non è volto a condannare la totalità delle transazioni finanziarie come usuarie. Quel genere di censure aveva ancora corso all'epoca, ma è di poco interesse per comprendere i progressi dei sistemi del credito agli albori dell'epoca moderna e il malessere che suscitavano. Pur riconoscendo che le lettere di cambio erano potenzialmente malvagie, l'autore bordolese le ritiene «grandemente necessarie all'esercizio e al mantenimento del commercio e del traffico». Quando intraprende la redazione di un piccolo trattato sulla banca e sulle lettere di cambio, avverte che il suo obiettivo è di trattare il tema senza offendere gli «onorabili banchieri, i quali fanno giustamente il loro dovere» e contribuiscono al «mantenimento del commercio, o [allo] scambio, amabile e dorato di tutte le Nazioni»; su di loro non vanno proiettate le qualità «attribuite agli ebrei, ai lombardi, ai caorsini e ai bancarottieri»²⁴.

²³ G. Todeschini, *I mercanti e il tempo. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra medioevo ed età moderna*, il Mulino, Bologna 2002.

²⁴ Cleirac, *Usance de négoce*, cit., prefazione, pp. 3-4. Questo lavoro precisa che il commercio delle

Non era un obiettivo facile da raggiungere. Quale criterio utilizzare a questo scopo? Cleirac si rivolge ad alcuni tra i teologi cattolici più influenti del XVI secolo: Tommaso de Vio, detto il cardinale Gaetano (1469-1534), e Martín de Azpilcueta, *alias* Dottor Navarro (1492-1586), i quali, sforzandosi di tracciare le frontiere di una morale economica adatta alla nuova era, avevano combattuto più di altri per operare una distinzione necessaria tra lettere di cambio lecite e illecite²⁵. Conclude così che «la banca e le assicurazioni trattate con onore e attraverso una condotta irreprensibile e legale sono di grande utilità e sostegno al negozio». Ma anche a un giurista cattolico come Cleirac, i criteri di Gaetano e di Navarro potevano apparire troppo rigidi, nella misura in cui qualificavano come usurarie molte delle lettere di cambio più complesse che erano ormai in grande uso, e in particolare il cosiddetto «cambio secco», che non implicava alcuna circolazione tangibile di denaro – una diavoleria tipicamente ebraica: «pure Iuifverie», scrive altrove²⁶. Negli *Us et coutumes de la mer*, infatti, si mostra più flessibile nel distinguere tra le lettere di cambio accettabili e quelle considerate come usurarie. Ma ingegnandosi a definire che cosa l'onore e la legalità volessero dire nelle pratiche bancarie più esoteriche, risuscita vecchi modi di pensare e impasta ingredienti antichi in una nuova leggenda, nella quale il «buon» credito è tutto ciò che non ha nulla a che fare con gli ebrei o con il giudaismo, dal punto di vista tanto letterale che metaforico.

Le annotazioni di Cleirac al *Guidon de la mer*, così come il resto della sua opera, sono dunque percorse da un capo all'altro da una tensione tra l'affermazione dell'utilità e della dignità del commercio e della banca, da un lato, e la diffidenza che gli ispirano le attività finanziarie più impenetrabili, dall'altro. Questa tensione, se non giustifica, almeno spiega la giustapposizione di fatti reali e finzioni, di pragmatismo e allegoria, in un racconto lambiccato che è l'espressione tardiva e nondimeno ancora potente dell'osmosi tra diritto, teologia e cultura mercantile che caratterizza gran parte dei testi che trattavano di commercio e di diritto marittimo nell'Europa continentale del XVI e dell'inizio del XVII secolo²⁷.

lettere di cambio semplici così come di quelle impiegate per speculare sul corso delle divise fosse cosa corrente. Vi afferma ugualmente la dignità dei banchieri: «i banchieri sono, per la maggior parte, brave persone, civili e molto accomodanti se fiutano un profitto; non si fanno mai sfuggire un affare, cosa che capita spesso e che non deve essere giudicata negativamente in costoro, visto che è nella natura stessa del loro mestiere e dei loro poteri» (p. 46). Il riferimento a poteri terrieri non è chiaro.

²⁵ J.T. Noonan Jr., *The Scholastic Analysis of Usury*, Harvard University Press, Cambridge 1957, pp. 176-177, 211-217, 312-331; R. de Roover, *Cardinal Cajetan on "Cambium" or Exchange Dealings*, in *Philosophy and Humanism: Renaissance Essays in Honor of Paul Oskar Kristeller*, a cura di E.P. Mahoney, Columbia University Press, New York 1976, pp. 423-433.

²⁶ Cleirac, *Usance de négoce*, cit., p. 96.

²⁷ R. Savelli, *Modelli giuridici e cultura mercantile tra XVI e XVII secolo*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», 18, 1988, pp. 3-24.

Il contesto: Bordeaux intorno al 1627

Chi era l'autore della narrazione inquietante eppure emblematica che abbiamo ricapitolato? La sua biografia resta lacunosa, ma ci aiuta a situare i suoi scritti nell'ambiente nel quale furono concepiti. Allievo del Collegio di Guienna e diplomato in diritto, Étienne Cleirac (1583-1657) è nato, è vissuto ed è morto a Bordeaux, dove esercitò l'ufficio di avvocato del re presso l'Ammiragliato di Guienna e di avvocato al Parlamento di Bordeaux. A causa dell'implicazione di suo figlio in un'azione sovversiva della Fronda bordolese, la rivolta d'Ormée (1651-1653), dovette lasciare la città, ma fece buon uso del suo ritiro in campagna, dedicandosi alla lettura e alla scrittura²⁸. Alla morte, la sua biblioteca contava ben 671 volumi²⁹.

In un'epoca in cui la maggior parte degli studiosi francesi di diritto si cimentava con la tradizione romanistica, il diritto consuetudinario e le prerogative reali, Cleirac si avventurò in un terreno pressoché vergine: il diritto marittimo. Dopo essersi fatto le ossa con un piccolo dizionario di termini di navigazione, *Explication des termes de marine*, intraprese la sua opera più ambiziosa, *Us et coutumes de la mer*³⁰. Si tratta della prima opera in lingua volgare a raccogliere, tradurre e commentare norme legali sul commercio marittimo in Europa occidentale e settentrionale apparse tra il XII secolo e il momento della pubblicazione del volume, ivi compresi i Ruoli d'Oléron, le leggi di Wisby e qualche ordinanza dell'Hansa, di Anversa e di Amsterdam, nonché il più vasto repertorio di leggi marittime emanate in Francia a partire dal 1400. Nulla di equivalente esisteva all'epoca in altre lingue europee e il lavoro compiuto da Cleirac ha senza dubbio aiutato la corona francese nel suo più tardo sforzo di codificazione nazionale del diritto marittimo, l'Ordonnance de la marine (1681). Non è dunque sorprendente che gli *Us et coutumes de la mer* (e, con essi, la leggenda che attribuisce agli ebrei l'invenzione dell'assicurazione marittima e della lettera di cambio) abbiano conosciuto uno straordinario successo editoriale: una nuova edizione aumentata, di cui si diedero alla

²⁸ Cleirac, *Usance de négoce*, cit., prefazione, p. 4; A. Gros, *L'Œuvre de Cleirac en droit maritime*, Imprimerie de l'Université, Bordeaux 1924, pp. 183-184. Cleirac ha senza dubbio beneficiato dell'amnistia del 1653, la qual cosa gli ha permesso di ritornare a Bordeaux, mentre suo figlio Raymond, che aveva partecipato in Spagna a un tentativo mal riuscito di assassinare un noto realista, non poté fare altrettanto. *L'Ormée à Bordeaux d'après le journal inédit de J. De Filbot*, a cura di A. Communay, Féret et fils, Bordeaux 1887, pp. 61-62.

²⁹ Archives départementales de la Gironde (d'ora in poi Adg), 3E3212, foll. 690r-715r; L. Coste, *Milles avocats du grand siècle. Le barreau de Bordeaux de 1589 à 1715*, Sahcc, Lignan-de-Bordeaux 2003, p. 72.

³⁰ E. Cleirac, *Explication des termes de marine*, Chez Michel Brunet, Parigi 1636; l'opera è anche riprodotta in chiusura di tutte le edizioni degli *Us et coutumes de la mer*.

stampa almeno milleduecento esemplari, apparve a Bordeaux nel 1661, prima delle riedizioni di Parigi (1665), Rouen (1671 e 1682) e Amsterdam (1788)³¹.

Cleirac si avvicinava al mondo del commercio e della navigazione attraverso la sua esperienza di uomo di legge. Nel gennaio 1627, due enormi navi da carico portoghesi, la *São Bartolomeu* e la *Santa Helena*, così come sei galeoni armati formanti la loro scorta, affondarono davanti le coste di Capbreton e del Médoc. Le relazioni diplomatiche franco-spagnole attraversavano in quel momento una fase molto delicata (il Portogallo faceva allora parte della corona di Spagna), perché proprio in quelle settimane Richelieu sollecitava l'aiuto militare spagnolo contro gli ugonotti e gli inglesi nell'assedio della roccaforte di La Rochelle. Gli spagnoli chiedevano la restituzione delle mercanzie recuperate dal naufragio, tra cui articoli preziosi di provenienza asiatica (spezie, porcellane cinesi, tessuti indiani di cotone colorato, diamanti, una gran quantità d'ambra grigia ecc.), così come alcuni pezzi d'artiglieria. L'attribuzione della proprietà di tutti i beni rinvenuti divenne oggetto di negoziazioni assai complesse. La volontà sottolineata da Richelieu di soddisfare gli spagnoli contrariava non solamente i predoni di mestiere locali, ma anche il potente governatore di Guienna, Jean-Louis Nogaret de la Valette, duca d'Épernon (1544-1642), che contro il Cardinale reclamava a suo favore l'antico diritto di *bris et naufrage*, secondo il quale gli sarebbe spettata una buona porzione del bottino³². Cleirac, nominato «procureur du roi», fu allora incaricato di assecondare gli emissari reali, prima François de Fortia, poi Abel de Servien, entrambi membri del Consiglio reale, inviati in fretta sulla piazza per imbastire un processo verbale completo e deliberare sulla ripartizione dei relitti che si erano arenati lungo le spiagge di Arcachon, Vieux Boucau-les-Bains, Saint-Jean-de-Luz e Ciboure³³. L'inchiesta mise in luce non solo le lacune della normativa reale in materia di diritto di naufragio, ma anche le difficoltà concrete della monarchia di affermare la propria volontà sul territorio, a fronte della tradizione stabilita da lunga data dal diritto consuetudinario, che favoriva i diritti signorili.

³¹ La tiratura raggiunta nel 1661 è menzionata in un atto notarile trascritto in «Archives historiques du département de la Gironde», 25, 1887, pp. 419-420. Nel XVIII secolo, solo alcuni classici dell'illuminismo furono stampati in oltre mille esemplari: H.-J. Martin, *Une croissance séculaire*, in Id., R. Chartier, *Le livre triomphant, 1660-1830*, Promodis, Parigi 1984, p. 102. Solamente le opere religiose oltrepassavano regolarmente i duemila esemplari nel XVII secolo: L. Febvre, H.-J. Martin, *L'apparition du livre*, Albin Michel, Parigi 1958, p. 332.

³² Y.-M. Bercé, *L'affaire des caraques échouées (1627) et le droit de naufrage*, in *État, marine et société: Hommage à Jean Meyer*, a cura di M. Acerra et al., Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Parigi 1995, pp. 15-24; *Le naufrage des portugais sur les côtes de Saint-Jean-de-Luz et d'Arcachon (1627)*, a cura di J.-Y. Blot e P. Lizé, Chandeigne, Parigi 2000.

³³ Cleirac, *Usance du négoce*, cit., p. 4; M. Gouron, *L'Amirauté de Guienne depuis le premier Amiral anglais en Guienne jusqu'à la Revolution*, Sirey, Parigi 1938, pp. 262-263, 377-379.

Con gli *Us et costumes de la mer*, dedicati come sono alla regina Anna d'Austria, reggente dal 1643 al 1651, e cosparsi di elogi a Richelieu, Cleirac auspica di ingraziarsi le autorità reali, alle quali fornisce i fondamenti legali pertinenti all'affermazione delle loro prerogative in materia di diritto marittimo. Meno sistematico rispetto ai lavori anteriori in latino e quelli posteriori in volgare sull'argomento, la compilazione di questo giurista di provincia era tuttavia pionieristica, sia quale opera di diritto che come difesa dei valori del commercio di fronte alla cultura aristocratica d'*Ancien régime*. Nel citare i motivi da cui è animato, Cleirac ne mette in risalto due: il desiderio d'istruire i giudici delle corti sovrane in materia di diritto marittimo e quello di rivalutare la reputazione di tutti coloro che lavoravano in mare (i «figli di Nettuno»), affinché non fossero più considerati come «rozzi e disprezzabili» e potessero raggiungere la dignità accordata a coloro che lavoravano la terra (i «figli della Terra»)³⁴. Chiama poi «nobili scienze» i saperi legati all'arte della navigazione, e soprattutto la matematica e la cosmografia³⁵. Riprendendo una formula tomistica corrente, si dice grato al commercio e alla navigazione, cui si doveva «il mantenimento della società di tutti i diversi popoli della Terra, e lo scambio pacifico delle ricchezze che Dio ha ripartito a ciascuno di loro»³⁶.

Nell'ambiente mercantile di Bordeaux, misurare la rispettabilità del commercio in relazione all'immagine diffusa degli ebrei aveva un senso. Bordeaux era, all'infuori di Metz, la sola città importante del regno ad accogliere una popolazione ebraica, salvo che gli ebrei di Bordeaux, a differenza di quelli della Lorena, furono, dal 1550 al 1723, dei convertiti al cattolicesimo. In aggiunta alla tradizione discorsiva richiamata nella prima parte di questo articolo, certe condizioni geopolitiche locali accentuavano dunque la diffidenza della popolazione cattolica verso i nuovi cristiani. La prossimità del confine spagnolo e le molte guerre con la Spagna (nel solo corso della vita di Cleirac si contano quelle del 1595-1598, del 1628-1631 e del 1635-1659) rendevano ogni spagnolo nel Sud-Ovest francese sospetto di criptogiudaismo e la fedeltà al cattolicesimo e alla Francia dei mercanti portoghesi e spagnoli residenti a Bordeaux era sempre messa in discussione³⁷.

Le navi che affondarono al largo di Bordeaux nel gennaio 1627 appartenevano ai convogli della corona portoghese che, ogni anno, facevano la spola tra Lisbona e Goa e tornavano dall'India carichi di diamanti e pietre preziose, alcune trasportate legalmente, altre di contrabbando. I nuovi cristiani giocavano un ruolo importante in questo settore commerciale, anche se è difficile

³⁴ Cleirac, *Ucm 1647*, dedica, pp. 5-6; *Ucm 1661*, dedica, pagine non numerate.

³⁵ Cleirac, *Ucm 1647*, p. 492; *Ucm 1661*, p. 479.

³⁶ Cleirac, *Ucm 1647*, dedica, p. 6; *Ucm 1661*, dedica, pagine non numerate.

³⁷ M. Yardeni, *Antagonismes nationaux et propagande durant les guerres de religion*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 13, 1966, pp. 277-280.

quantificare il loro peso specifico, in ragione delle misure di sicurezza che essi prendevano per sfuggire alla sorveglianza dell'Inquisizione. Secondo una lista ufficiale, i diamanti e le pietre preziose rappresentavano il 18,5 per cento del valore dichiarato del carico della *São Bartolomeu* e della *Santa Helena*³⁸. Si è stimato che, nel 1630, i principali mercanti nuovi cristiani di Lisbona controllassero fino all'80 per cento del valore delle mercanzie appartenenti a privati trasportate legalmente sulle navi portoghesi che andavano e venivano da Goa; i diamanti costituivano una porzione considerevole di queste mercanzie che non erano coperte dal monopolio reale³⁹. Sfortunatamente sono rarissimi i documenti d'affari di mercanti portoghesi a essere sopravvissuti fino a oggi, e così anche nel caso del naufragio del 1627. Com'era da aspettarsi, i documenti ufficiali non conservano che riferimenti indiretti al ruolo svolto dai nuovi cristiani in questo incidente, dal momento che sia la corona spagnola che quella francese si presero cura di celare i propri legami con eventuali criptogiudei. Anche alcuni documenti ufficiali, tuttavia, lasciano trapelare qualche menzione di *conversos* iberici di Bordeaux e di Parigi, tra cui il «portoghese» Diego da Costa e Alfonso López, mercante ebreo, tagliatore di diamanti e cliente di Richelieu, che si adoperarono per riscattare la merce saccheggiata lunghe le coste della Guienna⁴⁰.

Il coinvolgimento dei nuovi cristiani nel commercio lecito e illecito attraverso la frontiera franco-spagnola era un fenomeno esteso e ben conosciuto, non limitato all'incidente del 1627. Nel 1621, al termine della Tregua dei dodici anni, tutto il commercio tra la penisola iberica e le Province unite si trovò di nuovo interdetto: forti delle loro vaste reti in grado di connettere l'Atlantico spagnolo e olandese, i nuovi cristiani dell'Europa meridionale e i nuovi ebrei dell'Europa settentrionale si dedicarono a un contrabbando pericoloso ma profittevole fra queste regioni⁴¹. Il Sud-Ovest francese divenne il corridoio

³⁸ *Le naufrage des portugais*, cit., pp. 53-57, 261 nota 3.

³⁹ J.C. Boyajian, *Portuguese Trade in Asia under the Habsburgs, 1580-1640*, Johns Hopkins University Press, Baltimora 1993, p. 206.

⁴⁰ Archivo General de Simancas (d'ora in poi Ags), *Secretaría de Estado (Francia)* (d'ora in poi *Sef*), K.1445, n. 57, Irarraga al re, La Rochelle, 10 giugno 1628; Ags, *Sef*, K.1481, n. 74, Irarraga al re, La Rochelle, 29 luglio 1628; Adg, C.3877, foll. 44v-45r; Adg, C.3904, foll. 55r-v, 57r-v, 116. Anche un rapporto del Consiglio di Stato al re di Spagna in data 8 luglio 1628 fa cenno alla mediazione dei «mercanti portoghesi che risiedono a Bordeaux» (Ags, *Sef*, K.1434, n. 60). Lopez afferma di essere morisco e viene presentato come tale in una lettera inviata da Bordeaux da Freytas al re di Spagna il 29 settembre 1627 (Ags, *Sef*, K.1435, n. 68). Ma la maggior parte dei documenti francesi lo identifica come ebreo. F. Hildesheimer, *Une créature de Richelieu: Alphonse Lopez, le "Seigneur Hebreo"*, in *Les Juifs au regard de l'histoire. Mélanges en l'honneur de Bernhard Blumenkranz*, a cura di G. Dahan, Picard, Parigi 1985, pp. 293-299; M. Garcia-Arenal, G. Wieggers, *L'uomo dei tre mondi. Storia di Samuel Pallache, ebreo marocchino nell'Europa del Seicento*, traduzione e cura di S. Pastore, Viella, Roma 2013, pp. 183-187 (ed. or. Siglo XXI de España Editores, Madrid 2006).

⁴¹ J.I. Israel, *Spain and the Dutch Sephardim, 1609-1660*, in «*Studia Rosenthaliana*», 12, 1978, 1-2, pp. 1-61, riedito in Id., *Empires and Entrepôts: The Dutch, the Spanish and the Jews, 1585-1713*, Hambledon, Londra 1990, pp. 355-415.

attraverso il quale passò gran parte di questo traffico illecito per tutto il XVII secolo. Tra coloro che avevano vissuto nel Sud-Ovest francese e che l'Inquisizione di Lisbona giudicava degli apostati, molti erano i mercanti – i documenti li definiscono «comerciante», «tratante», «homem de negócio» o ancora «mercador»⁴². Se la frontiera franco-spagnola era porosa, anche l'affiliazione religiosa ostentata da molti di coloro che la attraversavano era instabile. Nel 1638, un marrano portoghese rimetteva all'Inquisizione di Toledo una lista di 155 criptogiudei che – sosteneva – risiedevano nel Sud-Ovest francese o andavano e venivano tra questa regione e la Spagna⁴³.

Nel 1627, l'anno del naufragio, la corona francese si trovava inoltre nelle pastoie del tentativo di ottenere dai parlamenti la ratifica di un progetto di riforma complessiva conosciuto come il codice Michaud, ispirato dagli Stati generali del 1614 e dalle assemblee di notabili del 1617 e 1626. Tra i 461 articoli dell'ordinanza, qualcuno prevedeva nuove disposizioni concernenti l'aristocrazia implicata nel grande commercio marittimo. Gli articoli 198 e 452 riaffermavano l'interdizione «a tutti i gentiluomini [...] di intromettersi direttamente o attraverso intermediari in alcun traffico, merci, o banco», ma proponevano anche di fare un'eccezione per coloro che «si dedicavano al commercio e al traffico per mare» e addirittura di elevare allo stato nobiliare chiunque costruisse un vascello di più di 200 tonnellate e lo dotasse di un equipaggio per almeno cinque anni, nonché i commercianti all'ingrosso che non praticavano al dettaglio e coloro che tra i mercanti svolgevano la funzione di consoli⁴⁴. Ciononostante, si dovette attendere il 1669 perché fosse abolita la *lois de dérogeance* per tutti i nobili che si adoperavano nel commercio marittimo e il 1701 perché questa prerogativa fosse estesa a tutti coloro che si occupavano di commercio all'ingrosso via mare e via terra, eccezion fatta per i magistrati⁴⁵.

⁴² Degli esempi si trovano in Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Lisbona (d'ora in poi Antt), *Tribunal do Santo Ofício: Inquisição de Lisboa* (d'ora in poi Sol), processo 4512 e 1008 (Simão Rodrigues, 1595-1604), 5101 (Diogo Rodrigues, 1668-1669), 2383 (Manuel Nunes Chaves, 1664-71), 2336 (Gaspar Fernandes Marques, 1684-1685), 3660 (Maria Soares, sposata al mercante Jacinto de Flores, 1684-1690). Per i numerosi casi di famiglie di nuovi cristiani che mantenevano legami da una parte e dall'altra della frontiera franco-spagnola e per l'utilizzo che gli storici possono fare dei dossier dell'Inquisizione per interpretare le loro biografie, si veda D. Graizbord, *Souls in Dispute. Converso Identities in Iberia and the Jewish Diaspora*, Philadelphia University Press, Filadelfia 2003.

⁴³ J. Caro Baroja, *Los judíos en la España moderna y contemporánea*, Ediciones Arión, Madrid 1961-1962, vol. 3, pp. 364-371.

⁴⁴ *Recueil général des anciennes lois françaises*, a cura di Jourdan, Decrusy e Isambert, Belin-Le-Prieur [ecc.], Parigi 1821-1833, vol. 16, pp. 280, 339.

⁴⁵ Ivi, vol. 18, pp. 217-218, e vol. 20, pp. 400-402. Il decreto del 1701 fu ripubblicato nel 1727 (vol. 21, p. 306). Si veda anche A.D. Kessler, A "Question of Name": *Merchant-Court Jurisdiction and the Origin of the Noblesse Commerçante*, in *A Vast and Useful Art. The Gustave Gimon Collection of French Political Economy*, a cura di M.J. Parrine, Stanford University Libraries, Stanford 2004, pp. 49-65, in particolare p. 62, nota 12.

Se occorre del tempo per tradurre queste riforme normative in pratica, la questione della dignità del commercio animava intensi dibattiti all'epoca di Cleirac. La posta in gioco era alta: niente meno che una pietra angolare dell'edificio sociale, legale e morale della società d'*Ancien régime*. In una città come Bordeaux, la presenza dei nuovi cristiani non poteva non tingere questi dibattiti. Nonostante contassero per meno dell'1 per cento della popolazione urbana, «i mercanti spagnoli e portoghesi» costituivano un'élite in seno alla comunità dei negozianti e dei commercianti locali della città⁴⁶. Ben integrati nelle reti economiche che proiettavano Bordeaux al rango di crocevia del commercio atlantico, i nuovi cristiani non erano però membri a pieno diritto della società mercantile locale. Anche quando la presenza ebraica a Bordeaux venne ufficialmente riconosciuta nel 1723, i mercanti ebrei non poterono entrare a far parte della camera di commercio creata nel 1705⁴⁷. Sebbene Cleirac non avesse parlato esplicitamente del fatto che i francesi cattolici, i nuovi cristiani e i numerosi mercanti protestanti che risiedevano a Bordeaux negoziavano tra loro le lettere di cambio, egli sapeva certamente a quale punto le obbligazioni fiduciarie scavalcavano le frontiere religiose. In una confessione davanti al tribunale dell'Inquisizione di Lisbona nel 1668, Diogo Rodrigues dichiara che nel corso dei suoi viaggi a Madrid, Tolosa, Bordeaux e dintorni aveva commerciato con genti di ogni sorte, senza preoccuparsi di sapere se fossero «vecchi» o «nuovi» cristiani («tratava com toda a casta de gente que se offreçia ou fossem christão velhos ou novos»)⁴⁸. Cleirac è fiero dell'apertura della Francia verso i mercanti stranieri, ma teme che questi possano esercitare un'influenza eccessiva e attribuisce a loro l'aumento delle frodi commerciali⁴⁹.

Nella Francia dell'inizio del XVII secolo, il commercio godeva di un riconoscimento crescente, a tal punto da scalfire i principi cardini dell'*Ancien régime*. Il trattato di Cleirac sul diritto marittimo, anche se oggi caduto nell'oblio, ci schiude nuove prospettive sulla base delle quali analizzare i conflitti che hanno accompagnato questo processo di mutamento storico. La leggenda relativa all'invenzione dell'assicurazione marittima e della lettera di cambio da parte degli ebrei nel medioevo esprimeva le angosce che suscitavano presso molti i progressi prorompenti dell'economia moderna che riposava sul cre-

⁴⁶ F. Malino, *The Sephardic Jews of Bordeaux. Assimilation and Emancipation in Revolutionary and Napoleonic France*, University of Alabama Press, Tuscaloosa 1978, pp. 8-10.

⁴⁷ Ne domandarono l'ammissione fino alla vigilia della rivoluzione. M. Liber, *Les Juifs et la convocation des États généraux (1789)*, Réédition d'articles de la Revue avec une bibliographie établie par R. Kohn et une introduction nouvelle de G. Nahon, Collection de la «Revue des Études Juives» 7, Peeters, Lovanio-Parigi 1989, p. 86. Gli ebrei erano anche esclusi dalla loggia framassonica di Bordeaux. M.C. Jacob, *Strangers Nowhere in the World. The Rise of Cosmopolitanism in Early Modern Europe*, University of Pennsylvania Press, Filadelfia 2006, pp. 97, 111.

⁴⁸ Antt, *Sol*, processo 5101, fol. 28r.

⁴⁹ Cleirac, *Ucm 1647*, pp. 411-412, 416-417; *Ucm 1661*, pp. 385-86, 389. Id., *Usance de négoce*, cit., p. 36.

dito. Al tempo stesso, in tutta la sua opera, Cleirac tendeva a legittimare il credito piuttosto che a presentarlo come una creatura diabolica. Considerato alla luce del contesto giuridico, economico e sociale del tempo, il suo sforzo, da una parte, di riabilitare lo statuto delle attività legate alla navigazione e al commercio, e, dall'altra, di proiettare un'immagine negativa su quei cristiani che «in mancanza di altro mestiere, praticavano queste invenzioni usurarie ed ebraiche» non lascia più così perplessi. La crescente diffusione dei contratti di credito commerciale rendeva questi sforzi ancora più urgenti. Come riconoscere un mercante rispettabile e un mercante scaltro? Le tassonomie giuridiche tradizionali, che attribuivano minor dignità morale ai mercanti rispetto agli aristocratici, non consentivano più di tracciare delle frontiere simboliche valide. Venticinque anni dopo la prima edizione degli *Us et coutumes de la mer*, l'*Ordonnance de commerce* di Colbert del 1673 impose che tutti i processi in materia di commercio, quale che fosse lo statuto legale ed economico delle parti coinvolte, fossero giudicati presso i tribunali di commercio. Il principio si applicava anche ai litigi sulle lettere di cambio (tit. XII, art. 2). Un nobile che perseguiva uno dei suoi debitori era ora chiamato a comparire davanti a un tribunale presieduto da un mercante. L'applicazione di questo principio (ovvero la *ratione materiae*, piuttosto che la *ratione personae*) fu un atto così rivoluzionario da suscitare notevole resistenza per tutto il XVIII secolo⁵⁰. In questo modo il commercio e la banca divenivano dei perni delle relazioni legali e sociali. Per quanto irrazionale possa apparire, la leggenda che Cleirac diede alle stampe aiutò i suoi lettori a dare un senso alla difficile riorganizzazione di gerarchie considerate da lungo tempo come naturali e immutabili.

Conclusione

Abbiamo preso l'abitudine di denunciare l'infatuazione degli storici per quello che Marc Bloch chiamava «l'idolo delle origini»⁵¹. E sono già trascorsi quasi cinquant'anni da quando Roland Barthes proclamava «la morte dell'autore»⁵². Perché allora questa inchiesta sulla nascita di un racconto immaginario e sul suo autore? Due ragioni almeno mi hanno spinto a occuparmi del tema. Innanzitutto, esso permette di meglio intrecciare la storia francese e la storia degli ebrei. Oggi, gli storici della Francia moderna riconoscono che il

⁵⁰ J. Toubeau, *Les instituts du droit consulaire, ou, La jurisprudence des marchands*, Imprimé à Bourges par l'auteur, & se vend à Paris chez Jean Guignard, [Bourges] 1682; J.-L. Lafon, *Les Députés du Commerce et l'Ordonnance de Mars 1673. Les juridictions consulaires; principe et compétence*, Cujas, Parigi 1979, pp. 92, nota 10, 100-103.

⁵¹ M. Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Einaudi, Torino 1998, pp. 24-29 (ed. or. Armand Colin, Parigi 1949).

⁵² R. Barthes, *La mort de l'auteur*, in «Mantéia», 5, 1968, pp. 12-17.

«“credito” è divenuto una metafora centrale nella vita politica del XVII secolo», ma prestano scarsa attenzione al ruolo svolto dalla presenza figurata e fisica degli ebrei nella transizione tortuosa dalla cultura del privilegio a quella del merito⁵³. Mentre gli specialisti delle *Lumières* hanno lungamente scandagliato le rappresentazioni degli ebrei nel pensiero francese del XVIII secolo, la fortuna che ha conosciuto la leggenda secondo la quale l'assicurazione marittima e la lettera di cambio sarebbero delle invenzioni ebraiche è stata finora trascurata, ma suggerisce l'importanza di intraprendere un'indagine simile anche sul secolo precedente. Soprattutto, l'analisi di questa leggenda ci riporta a confrontarci con fondamentali questioni di ordine metodologico relative alla persistenza e al cambiamento nei processi di mutamento storico sul lungo periodo, questioni che la continuità e l'evoluzione delle figure retoriche cristiane concernenti i rapporti degli ebrei con il denaro mettono bene in luce. Se la maggior parte degli studiosi concorda sul fatto che le opinioni dei gentili sugli ebrei non sono immutabili e si forgiavano alla confluenza di tradizioni discorsive e di circostanze concrete diverse, la storiografia raramente riconcilia un approccio fondato sulla storia delle idee e dei testi e uno centrato sulle relazioni sociali tra ebrei e cristiani. Necessità pratiche derivanti dalla fattibilità di un progetto di ricerca dettano sovente le scelte metodologiche, ma queste hanno un prezzo. Concentrandomi sui mutamenti di significato di determinate allegorie in un momento e in un luogo precisi, ho cercato di mettere in evidenza l'utilità di unire gli strumenti dell'analisi testuale e della storia sociale, nel senso più ampio del termine.

Nella sola analisi seria alla quale la leggenda è stata sottoposta, Benjamin Arbel ha ampiamente dimostrato gli errori contenuti nella narrazione che è alla base della stessa e le trappole nelle quali sono caduti, a causa di tali errori, i lavori che se ne sono serviti per riaffermare una relazione positiva, se non univoca, tra gli ebrei e il capitalismo⁵⁴. Il suo lavoro è importante poiché mostra fino a che punto anche i più empirici tra gli studi di storia economica ebraica non siano mai ideologicamente neutri e perché mette le cose in chiaro quanto al ruolo dei mercanti ebrei nella circolazione delle lettere di cambio nel corso del XVI secolo. Il mio obiettivo qui era di un altro ordine: comprendere

⁵³ J.S. Dewald, *The Ruling Class in the Marketplace: Nobles and Money in Early Modern France*, in *The Culture of the Market. Historical Essays*, a cura di T.L. Haskell, R.F. Teichgraber III, Cambridge University Press, Cambridge 1993, p. 53. Sul carattere centrale del credito nella Francia di antico regime, si vedano anche J. Smith, *No More Language Game: Words, Beliefs, and the Political Culture of Early Modern France*, in «*American Historical Review*», 102, 1997, pp. 1413-1440; L. Fontaine, *L'Économie morale. Pauvreté, crédit et confiance dans l'Europe préindustrielle*, Gallimard, Parigi 2008; C.H. Crowston, *Credit, Fashion, Sex. Economies of Regard in Old Regime France*, Duke University Press, Durham 2013.

⁵⁴ B. Arbel, *Jews, the Rise of Capitalism and Cambio: Commercial Credit and Maritime Insurance in the Early Modern Mediterranean World*, in «*Zion*», 69, 2004, 2, pp. 157-202 (in ebraico).

perché, a dispetto della sua incoerenza e della sua mancanza di basi fattuali o testuali, la leggenda sia venuta a costituire un sapere condiviso, e capire quali significati essa abbia rivestito.

Il racconto di Cleirac non riflette in alcun modo le reali condizioni di vita dei mercanti nella Bordeaux del XVII secolo; tuttavia, le associazioni di idee che egli suggeriva trovarono in quella città un'eco particolare a ragione della presenza dei nuovi cristiani. Dal punto di vista meramente istituzionale, l'equazione tra gli ebrei e il prestito su pegno o l'usura, evocata dalle citazioni fatte da Cleirac, altro non era se non un fantasma del passato, ma l'associare gli ebrei alla lettera di cambio consentiva di adattare quell'equazione alle esigenze del momento, ovvero ai timori suscitati dall'espansione del credito commerciale – timori che il criptogiudaismo rendeva ancora più acuti e che alimentava attraverso analogie esplicite e implicite. Come gli ebrei che fuggivano dall'Inquisizione, le lettere di cambio attraversavano agilmente le frontiere geopolitiche. Durante le guerre periodiche che opponevano la Francia alla Spagna, i nuovi cristiani di Bordeaux furono regolarmente accusati di spionaggio per conto della Spagna. Redatte in un linguaggio che appariva cifrato ai non addetti ai lavori, le lettere di cambio sembravano utilizzare, come gli ebrei, una lingua segreta, incomprensibile agli altri. La percezione che certi gruppi di mercanti operassero in un mondo sotterraneo e poco trasparente ingenerò paure più profonde, in particolare nel XVII secolo, quando la dissimulazione costituiva un tema letterario e teologico centrale, e quando la circolazione delle lettere di cambio segnava il divorzio tra il valore intrinseco della moneta e il suo valore astratto. Così come i nuovi cristiani si facevano passare per devoti cattolici, le lettere di cambio, più della moneta sonante, potevano coprire una frode.

È possibile che non saremo mai nelle condizioni di conoscere cosa spinse Cleirac a includere nel suo apparato di commento il racconto della cosiddetta invenzione da parte degli ebrei dell'assicurazione marittima e della lettera di cambio, ma almeno abbiamo ora a disposizione qualche elemento in più per comprendere come nuovi significati siano potuti emergere da traslati antichi. Se la mia analisi ha potuto addomesticare i fantasmi sfrenati che hanno nutrito la leggenda, ciò non deve portarci ad accantonare del tutto il nostro scetticismo. Considerando la vastità dell'arsenale di rappresentazioni metaforiche degli ebrei cui le società dei gentili hanno fatto ricorso per dare un senso ai loro problemi, non dobbiamo meravigliarci della facilità con la quale le narrazioni più insensate sull'abilità finanziaria degli ebrei hanno esercitato un'immensa seduzione.

Appendice

La leggenda negli *Us et coutumes de la mer* di Étienne Cleirac

Le pagine che seguono sono riprese dalla seconda edizione degli *Us et coutumes de la mer* di Cleirac (1661), scelta poiché ha avuto una circolazione maggiore rispetto alla prima edizione del 1647 e perché offre una versione estesa della leggenda dell'invenzione dell'assicurazione marittima e della lettera di cambio da parte degli ebrei. Si noti che esistono due ristampe di questa edizione del 1661, entrambe pubblicate a Bordeaux, l'una «En la Boutique de Millanges Chez Guillaume Taupinard, Marchand Libraire», l'altra «Par Iacques Mongiorn Millanges, imprimeur ordinaire du roy». Queste ristampe non differiscono che per l'uso di caratteri colorati e di ornamenti. Ho scelto di sottolineare le parole che non apparivano nell'edizione del 1647 e di mantenere i corsivi, la punteggiatura, le maiuscole e le minuscole così come figurano nel testo.

Fonte: Estienne Cleirac, *Us et coutumes de la mer, divisées en trois parties: I. De la navigation. II. Du commerce naval & contracts maritimes. III. De la iurisdiction de la marine: avec un traicté des termes de marine & reglemens de la navigation des fleuves & rivieres: le tout reveu, corrigé & augmenté par l'auteur en cette derniere edition*, Millanges, Bordeaux 1661, pp. 217-223.

[Trascrizione:]

Guidon utile et necaissaire pour ceux qui font marchandise, et qui mettent à la mer⁵⁵.

Chapitre Premier : Des contracts ou polices d'assurance, leur definition, conformité & difference d'iceux, avec les autres Contracts maritimes.

Article I : *Assurance* est un contract, par lequel on promet indamnité des choses qui sont transportées d'un pays en autre, specialement par la mer : & ce par le moyen du prix convenu à tant pour cent, entre l'asseuré qui fait, ou fait faire le transport, & l'asseurur qui promet l'indemnité.

⁵⁵ Il testo che Cleirac riproduce corrisponde a quello della versione a stampa più antica oggi disponibile: *Guidon, stile et usance des marchands qui mettent à la mer*, M. Le Megissier, Rouen 1608.

[Inizio del commento di Cleirac:]

Contractus assecurationis id est avertendi periculi, dicitur contractus innominatus. FACIO UT DES, DO UT FACIAS, unde debet regulari iuxta naturam contractuum quibus assimilatur, assimilatur autem emptioni, & venditioni propter prærium quod datur ratione periculi, quia qui assecurationem facit propter prærium dicitur emere eventum periculi. Decisio Rotæ Genuæ tertia. num. 28 & decis. 39. no. 9⁵⁶.

Les polices d'assurance, & les lettres de change, furent méconnuës à l'ancienne Jurisprudence Romaine, & sont de l'invention posthume des Juifs, suivant la remarque de Giovan Villani en son histoire universelle⁵⁷.

Quand ces abominables Retaillés⁵⁸, furent pour leur méfaits, & pour leur crimes execrables bannis de France & leurs biens confisqués, sous les Regnes des Roys, *Dagobert, Philippe Auguste, & Philippe le long*, pour retiree leurs commodités, & leur pecune qu'ils avoient consigné ou recelé avant partir entre les mains de leurs confidans ; la nécessité apprit ces malicieux infames de se servir de lettres secrettes, et de billets escrits en peu de paroles & de substance, comme sont encore les lettres de change, adressées à ceux qui avoient recelé, & leur faisoient la main : Ce qu'ils pratiquerent par le ministere des voyageurs & des Marchands estrangers.

En ce que leur ayant reussi, ils s'adviserent pour n'estre trompés au change, ou pour y profiter, de se rendre intelligens *au pair & à la touche*, c'est à dire à la connoissance de la bonté intrinsique, du fin & de l'impur des monnoyes⁵⁹, aux fins de ne se méprendre a l'évaluation & reduction de la differente loy des especes, laquelle

⁵⁶ *De mercatura decisiones, et tractatus varii, et de rebus ad eam pertinentibus*, Apud Cornelium ab Egemont de Grassis, Colonia 1622, pp. 21, 27-28, decisio 3, n. 28 : «assecratio quis contractus sit», e pp. 148-149, decisio. 39, n. 9: «differentia inter socios et participes». Dal momento che i contratti di assicurazione non esistevano nel diritto romano, la Rota di Genova (così come i trattati di assicurazione marittima più autorevoli, tra cui quello di Pedro de Santarém) li definiva dei «contratti innominati», vale a dire dei contratti che dovevano essere conclusi per iniziativa di due parti. La maggior parte dei giuristi dell'Europa continentale considerava l'assicurazione come un vero contratto innominato, riducibile a una formula che specificava il trasferimento del rischio in cambio di un premio. Questa formula era: «facio ut des» per l'assicuratore e «do ut facias» per l'assicurato. J.P. van Niekerk, *The Development of the Principles of Insurance Law in the Netherlands from 1500-1800*, Juta, Kenwyn (Repubblica del Sudafrica) 1998, vol. 1, p. 185.

⁵⁷ Nessuna affermazione di questo genere figura nelle versioni a stampa della cronaca di Giovanni Villani (1280?-1348) da me consultate.

⁵⁸ La parola «retailé» designa coloro che avevano subito un'amputazione. Per estensione, si può riferire a coloro che erano stati circoncisi, e dunque agli ebrei. D. Diderot, J. Le Rond d'Alambert, *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Chez Briasson [ecc.], Paris 1751-1772, vol. 14, p. 198 (consultazione in linea via Artfl): «retailé, adj. *terme de Chirurgie* dont Ambroise Paré s'est servi pour dénommer celui qui a souffert une opération, dans la vue de recouvrer le prépeuce qui lui manquoit. Cette opération est décrite par Celse, *lib. VII. c. xxv*. [...] Les Juifs engendrent des enfans, & connoissent les femmes comme les autres hommes ; il en conclut que cette opération n'est pas nécessaire, & qu'on ne doit point la pratiquer».

⁵⁹ Nel suo commento al capitolo 14 del *Guidon de la mer*, che si sofferma sui tassi d'interesse nell'assicurazione marittima, Cleirac utilizza questa stessa espressione: «les Ordonnances Royaux des monnoyes, & la tariffe qui évaluë le prix des especes, tant estrangeres que du Royaume, à proposition que les unes sont d'or plus pur, ou d'argent plus fin que les autres: c'est la doctrine des Juifs, & Banquier, nommée *le pair & la touche*» (Cleirac, *Ucm 1647*, p. 329; *Ucm 1661*, p. 313).

loy a toujourns varié, & fut diverse en chaque Province, beaucoup plus anciennement qu'à present, & ce fut l'origine des lettres de change comme dit *Villani*.

Pour retenir leurs meubles, leur marchandise & leurs autres effets toujourns à la Iuifue, & aux risques & perils de ceux qui leur rendoient ce bon office. La méfiance leur suggera l'invention de quelque rude commencement des brevets ou polices d'assurance, par lesquelles toutes les risques & dangers du voyage tomboit sur ceux qui les avoient assurés, moyennant un present ou prix moderé qu'on nomme à present *Primeur, ou la Prime*, de sorte que les lettres de changes & les Polices d'assurance sont Iuifues de naissance de mesme invention & nomination. Polizza di Cambio, Polizza di Sicuranza.

Les Italiens, Lombards, Spectateurs & Ministres de cette intrigue Iuifue, en retindrent le formulaire, & s'en sçevrent du depuis bien servir; lors qu'en Italie les malheureuses Sectes de Guelphes & Gibbelins, c'est à dire les Papistes, & les Imperiaux, s'effaroucherent les uns contre les autres, qu'ils jouèrent au boute hors, & mirent la Chrestienté en grand trouble & combustion.

Les plus foibles, ou les plus timides de l'un & de l'autre party, se refugierent aux lieux qu'ils estimoient leur estre plus assurés ou plus favorables, ausquels pour subsister, ils pratiquerent à faute d'autre mestier ces usuraires & Iuifues inventions: Et pour se mettre à couvert des censures Ecclesiastiques lesquelles ont toujourns fulminé contre toute sorte d'usures & d'usuriers, ils fuerent adroits à faire reconnoistre les leurs, non seulement tolerables par connivance; mais en outre grandement necessaires à l'exercice & l'entretien du commerce & trafic. *Usuram sub specie negotiationis palliantes*⁶⁰ comme de fait la banque & les assurances traittés avec honneur, & par ordre droiturier & legal, sont grandement utiles & secourables au negoce, suivant mesme le dire du Cardinal Cajetan, *Thomas de Vio* grand Theologien, *Tractatus de Cambijs, cap. 5.*⁶¹ & *Navarrus in Enchiridio. cap. 17. num. 284*⁶².

Les Guelfs refugiés en France, Avignon, Angleterre, & aux pays d'obediance⁶³, furent d'abort favoris & supportés notamment en Cour d'Avignon, pour laquelle,

⁶⁰ Citazione presa in prestito dal capitolo intitolato "Causinorum pestis abominanda" nella *Chronica Majora* del monaco inglese Mathieu Paris (1200-1259). *Matthæi Parisiensis, Monachi Sancti Albani, Chronica Majora (1216-1239) [Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores]*, a cura di H.R. Luard, Longman & Co., Londra 1872-1883, vol. 3, p. 329; e *Matthew Paris's English History from the Year 1235 to 1273*, tradotto dal latino dal reverendo J.A. Giles, H.G. Bohn, Londra 1852-1854, vol. 1, p. 2. Può darsi che Cleirac abbia consultato *Matthæi Paris monachi Albanensis Angli, historia major*, stampato per la prima volta a Londra nel 1571. Cita di nuovo lo stesso capitolo più oltre nel testo. Si vedano anche le note 11, 16, 19, 32, 38.

⁶¹ Tommaso de Vio, O.P., alias cardinal Gaetano (1469-1534), scrisse nel 1499 il *De cambiis*, che pubblicò per la prima volta nel 1506. Il testo si può leggere in *Thomas de Vio Cardinalis Caietanus (1469-1534). Scripta Philosophica; Opuscola oeconomicosocialia*, a cura di P.P. Zammit O.P., ex Typographia missionaria dominicana, Roma 1934, pp. 91-133 (capitolo 5, pp. 110-113).

⁶² Martín Azpilcueta, alias Dottor Navarro (1492?-1586), *Enchiridion sive manuale confessoriarum et poenitentium*, Ex typographia Georgii Ferrarii, Roma 1584, p. 467 (capitolo 17, n. 284: «mutuum quoduis cum pacto, ut mutuans assecuret usura»). Il capitolo 17 tratta dell'usura e delle questioni di cambio. Questo testo aveva già avuto larga diffusione in precedenza, sia in spagnolo che in italiano.

⁶³ Si tratta di un riferimento vago alla divisione dei paesi europei durante il grande scisma tra quelli fedeli ai papi d'Avignone (Francia e Spagna) e quelli fedeli a Roma (Italia, Inghilterra e Impero).

& pour soustenir sa querelle ils estoient exiles de leurs maisons, ils se mesterent de faire obtenir les graces & les expéditions de Cour de Rome⁶⁴; à cause dequoy ils s'attribuèrent, & se donnerent la qualité & le tiltre venerable, *Domini Papæ Mercatores & Scambiatores, ob murmurantibus tamen Iudæis*, dit Mathieu Paris en son histoire d'Angleterre, *in vita Regis Henrici terij*⁶⁵. Car à considerer qu'en ce temps, tout aïnsi qu'à present l'usure estoit bien estroïtement prohibée, *in foro conscientia*⁶⁶, & n'estoit tolerée qu'aux miserables Iuifs, comme à personnes de nulle conscience. *Cap. quanto amplius. De usuris extra*⁶⁷. La survenance de telle sorte d'usuriers transalpins fut grand déplaisir & mal de coeur, de voir que leurs imitateurs, leurs disciples leurs novices & chetifs clercs, estoient devenus, plus grands Maistres qu'eux, plus méchans & superieurs en malice & en termes d'usure & de rapacité. Qu'ils courbinoient & gouspilloient leurs pratiques, & en retiroient plus grands émolumens & plus gros butin, qu'ils n'eussent osé pretendre ou demander : Et qu'avec ces tels Scelerats estoient traittés de Seigneurie, de bas en haut, reputés pour gens d'honneur & de merite, & bien avant dans la faveur *e lodati ne van, non che impuniti*⁶⁸ : où c'est que les Iuifs vivoient odieux, traités en faquins, & ridicules continuellement dans le mespris & la contumelie, marqués d'un bonnet jaune, harcelé des pages & lacquais à tous rencontres ; comme il se remarque par la recherche que fait le Maistre cuisiner de son graçon ou gourmeteen la Comedie des Suposés, composée par Messer Lodovico Ariosto. *Sera rimasto adare caccia à qualche cane, ad ogni cosache truova per via se ferma, se vede facchino, o vilano o Giudeo, non lo terriano le cattene, che non li andasse à fare qualche dispiacere*⁶⁹.

⁶⁴ *Dictionnaire de l'Académie française*, IV ediz. (1762), consultato in linea via Artfl: «expédition: [...] Il se dit Des dépêches, soit lettres particulières, soit ordres, instructions, mémoires, soit actes de Justice. Ce Courier attend ses expéditions. Il a eu ses expéditions au sceau, ses expéditions en Cour de Rome».

⁶⁵ M. Paris, *Abbreuiatio chronicorum Angliae*, in *Matthaei Parisiensis, Monachi Sancti Albani, Historia Anglorum [Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores]*, a cura di Sir F. Madden, Longmans, Green, Reader, and Dyer, Londra 1866-1869, vol. 3, p. 272: «[A.D. 1235] per idem tempus ex partibus ultramarinis venerunt Londonias quidam ignoti, qui se esse domini papae mercatores vel scambiatores asserebant, cum tamen manifesti existerent usurarii. Quorum usurae duriores erant conditionis quam Iudeorum».

⁶⁶ *In foro conscientia*, ovvero contrariamente alle obbligazioni imposte dai tribunali legali.

⁶⁷ *De usuris extra* rinvia alla sezione sull'usura che papa Gregorio IX aggiunse al *Corpus iuris canonici* (Libro V, titolo 19). Si veda anche la nota 37. Il Canone 67 del IV Concilio lateranense del novembre 1215, conosciuto come il *Quanto amplius*, appare in questa sezione (Libro V, titolo 19, capitolo 18). *Corpus iuris canonici*, a cura di Aemilius Friedberg, Akademische Druck-und Verlagsanstalt, Graz 1959, vol. 2, p. 816. Si chiedeva agli ebrei di rendere ai loro mutuatari cristiani ogni «usura immoderata». Gli studiosi non sono concordi sull'interpretazione da dare a questo Canone. Per alcuni, esso tollerava solamente tassi di interesse moderati, senza tuttavia definire quello che si intendeva per moderato.

⁶⁸ Lieve adattamento di una strofa dell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto, pubblicato per la prima volta in italiano nel 1516, dove il poeta di Ferrara domanda retoricamente perché si punisse o biasimasse più la sessualità femminile che quella degli uomini: «perché si de' punir donna o biasmare,/ che con uno o più d'uno abbia commesso/ quel che l'uom fa con quante n'ha appetito,/ e lodato ne va, non che impunito?» (IV, 66, vv. 5-8).

⁶⁹ L. Ariosto, *I supposti*, in *Opere minori*, a cura di C. Segre, Ricciardi, Milano e Napoli 1954, pp. 297-349. Questa commedia venne rappresentata per la prima volta a Ferrara nel 1509. La citazione è lievemente adattata dall'atto III, scena 1 (p. 319), nella quale Dolio, un cuoco, si lamenta che il suo giova-

Mais l'hypocrisie, ou fausse prud'homie de ces banquiers Guelphes, fut bien tost reconnuë & condamnée par le peuple, qui les surnomma *Carsins* par grande iniure & par contumelie, *Caursini*, & *Caursinorum pestis abominanda*⁷⁰, *Boccattius lib. 14. Deorum Genealogiæ. cap. XI*⁷¹. Maistre Adam Theveneau en ses doctes & serieus discours sur les Ordonnances au tiltre des usures article I⁷². C'est d'eux qu'est derivé la denomination Italienne *Scarcita*, cioè è *Avaricia*, *Scarci*, *Avari*, *Scarcella*, l'escarcelle ou la bourse, le quel epithete ou chafre *de Carsins* leur fut donné de la ville de Cahors en Quercy, en laquelle cette vermine parut en son apogée ou plus haute eslevation, sous le Pontificat du Pope *Iean 22.* natif de la Ville : Ce qui fuit grand scandale & fort mauvais renom pour la cité de Cahors, laquelle à l'occasion de ces usuriers fut bient avant dans la malediction du peuple reputée execrable à l'egal & au pair de *Sodome*⁷³. A ce sujet le Poète *Dante* en son Enfer *canto undecimo*, loge sous un mesme cercle de mal heurs, de soufre bruslant, de suplice, & de peines eternelles, *Sodome & Cahors*, avec les plus grands Scelerats Trompeurs, Barateurs⁷⁴, Tacquins, Triquoteurs, Banqueroutiers, Cessionnaires au bonnet verd⁷⁵,

ne assistente venga distratto dagli incontri che fa per strada – che fosse un portantino, un contadino o un ebreo – e lo invita a non rompere le uova che trasporta. Più in generale, in più di una delle sue commedie, ivi compresa *La Lena*, Ariosto ironizza sul culto che la società del suo tempo tributa al denaro.

⁷⁰ Mathieu Paris intitola un capitolo della sua *Chronica Majora* “Caursinorum pestis abominanda”. *Matthæi Parisiensis, Monachi Sancti Albani, Chronica Majora*, cit., vol. 3, p. 32; *Matthew Paris's English History*, cit., vol. 1, p. 2.

⁷¹ Nella sua *Genealogia deorum gentilium*, libro I, capitolo XXI, Boccaccio definisce la frode come una «infanda pestis», rifacendosi all'autorità di Dante. La parola «caorsino» per usurario appare una sola volta nell'opera di Boccaccio: nel suo commento in volgare dell'*Inferno* di Dante, IX, vv. 46-51, che è anche lo stesso canto che Cleirac cita nel testo più sotto (nota 26). Si rinvia a Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* (1373-1374), capitolo XI, paragrafo 39 (si veda «caorsino», in *Tesoro della lingua Italiana dalle origini*, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>). Sono riconoscente a David Lumms per avermi guidata nell'esame delle opere di Boccaccio.

⁷² *Commentaire de M. Adam Theveneau, advocat en parlement, sur les ordonnances contenant les difficultez meues entres les docteurs du droict canon et civil et decidées par icelles ordonnances tant en matière bénéficiale, que civile et criminelle, instructions des procez, iugemens, et exectuions d'iceux*, M. Ballagny, Paris 1629, pp. 948-969. Théveneau ricapitola e commenta varie leggi francesi contro l'usura, compresa l'interdizione con la quale San Luigi aveva colpito gli ebrei che la praticavano, e diversi decreti che fissavano l'interesse massimo che poteva essere riscosso sui prestiti di denaro. Nessuna menzione è fatta delle lettere di cambio e della loro origine. Nei suoi commenti, Théveneau cita l'Antico testamento, diversi teologi e canonisti, così come il trattato di Charles du Moulin sull'usura.

⁷³ Cleirac sostiene, sulla base di una etimologia comune, che la parola «cahorsin» significhi «un habitant de Cahors», città situata 200 chilometri a est di Bordeaux, i cui mercanti e banchieri avevano una cattiva reputazione in ragione delle loro pratiche usuarie. Mathieu Paris, citato sovente da Cleirac, suggeriva un'etimologia alternativa: «caorsino poteva derivare da *causor* (fraudolento) o da *capio* (prendere) e da *ursine* (tendenza a contrattare al basso)» (*Matthew Paris's English History*, cit., vol. 1, p. 4).

⁷⁴ J. Nicot, *Thresor de la langue françoise, tant ancienne que moderne*, 1606, consultato in linea via Artfl: «barat, m. acut. Est tromperie, fraude, principalement en marchandise, *Fraus, dolus malus, deceptio*. Ainsi l'on dit, Contracter sans fraude, *barat ne malengin, Bene pacisci ac sine fraudatione, Bona fide conuenire*. C'est un mot grandement usité és pays de Languedoc, Provence, et adjacents. Lesquels en font un verbe actif en leur langue, Barator, c'est Barater, qui signifie tromper autrui en fait mesmement de marchandise, vendant, acheptant ou trocquant, et en usent aussi pour trocquer ou eschanger une chose à autrui. Et outre encores en font un nom adjectif, Baratier, et Baratiere, pour celuy ou celle qui est coustumier de frauder autrui, *Fraudulentus, Fraudator, Fraudulenta, Fraudatrix*».

⁷⁵ I creditori davano ai loro debitori, quando questi non erano incarcerati, un cappello verde che

Stellionats⁷⁶, Usuriers par mois & par livres, Sybarices, Sycophants, Calomniateurs, Rongeurs, laveurs, fabricateurs de fausse monnoye, inventeurs d'imposts & subsides, imposteurs, maltotiers porteurs de quittances⁷⁷, fermiers des tailles, acquireurs, exacteurs des remises & de non valoirs, Guichetiers⁷⁸, Geheineurs, Comites, sou-comites, arioli, aruspices, vaticinatores, empoisonneurs, lousps-gaoux, & sorciers, & tous autres maudits entachés de l'horrible peché contre nature, ennemis conjurés de tout le genre humain, qui n'auront iamais part au Royaume de Dieu. *Paulus. Epistola ad Ephesios. cap. 5. versic. 3. 4. & 5*⁷⁹.

& Sodoma & Caorsa

*Et chi spregiando Dio, col cor favella,
La frode, ond'ogni coscienza è morsa*⁸⁰.

Enfin ces Banquiers Lombards se rendirent tant insupportables par leurs excessives usures, exactions, extortions, & griveleries⁸¹, qu'à cause de ce ils furent traités en France à l'exemple & au pair des Iuifs. *Les Roys S. Louys, & Philippe le Bel*, les bannirent & les firent sortir honteusement du Royaume. Neantmoins ces Rustres eurent tant d'amis en Cour, leur argent eut tant de pouvoir, & ce bon Roy *Philippe le Bel* fut tant & si fortement importuné par les Princes, & les Potentats d'Italie qu'en consideration de leurs prieres, quelque temps après il permit leur retour. Mais ce fut ô la charge & condition qu'ils seroient plus gens de bien pour l'advenir, & qu'ils s'abstiendroient de toutes les male fassons *l'Edict ou lettres de r'appel* en datte de l'an 1311 sont incérées, *In tertia parte Stili Parlamenti Tit. 40. De usuris. Sect. 3. num. 9*⁸².

Mais estans revenus, au lieu de s'amander, la dissolution de ces parivrés hypocrites augmenta. De façon qu'à toute extremité le Roy *Philippe de Valois* en

erano costretti a portare come marchio d'infamia. Questo costume era diffuso anche a Bordeaux. R.J. Pothier, *Traité de la procedure civile*, nuova ediz., Chez Joseph Duplain, Lionne 1776, vol. 2, p. 370.

⁷⁶ *Dictionnaire de l'Académie française*, 1694, I ediz., consultato in linea via Artfl: «stellionat, s. m. Crime que commet un homme en vendant un heritage qui n'est plus à luy, ou en declarant par un contract que le bien qu'il vend est franc & quitte de toute hypotheque, quoy qu'il ne le soit pas. Crime de stellionat. il est accusé de stellionat. commettre un stellionat».

⁷⁷ *Dictionnaire de l'Académie française*, 1762, IV ediz., consultato in linea via Artfl: «maltôtier, s. m. Celui qui exige des droits qui ne sont point dûs, ou qui ont été imposés sans autorité légitime. C'est un Maltôtier. Il se dit aussi par abus De ceux qui recueillent toute sorte de nouvelles impositions».

⁷⁸ *Dictionnaire de l'Académie française*, 1694, I ediz., consultato in linea via Artfl: «guichetier, s. m. Valet de Geolier qui ouvre & ferme les guichets, & a soin d'empescher que les prisonniers ne se sauvent. *Les Guichetiers de la Conciergerie, du Chastelet, &c.*».

⁷⁹ *Lettera agli Efesini*, 5.3-5: «dissolutezza, impurità di ogni genere, ingordigia non figurino nel vostro linguaggio, come conviene ai santi; e così turpitudine, stupidità, scurrilità sconveniente; e invece, piuttosto il ringraziamento. Sapete bene che i dissoluti, gli impuri, gli ingordi (tutti idolatri) non hanno eredità nel regno di Cristo e di Dio» (San Paolo, *Le lettere. Testo a fronte*, a cura di C. Carena, con uno scritto di M. Luzi, Einaudi, Torino 1990, p. 169).

⁸⁰ Dante, *Inferno*, canto XI, vv. 50-52: «e però lo minor giron suggella / del segno suo e Soddoma e Caorsa / e chi, spregiando Dio col cor, favella» (Dante Alighieri, *La Divina commedia. Inferno*, con introduzione, commento e letture di E. Pasquini, A. Quaglio, Garzanti, Milano 1988, p. 123).

⁸¹ *Dictionnaire de l'Académie française*, 1694, I ediz., consultato in linea via Artfl: «grivelée, s. f. Profit qu'on fait en grivelant. Il s'est enrichi par ses grivelées. faire des grivelées».

⁸² G. de Breuil, *Stilus antiquus supremæ curiæ amplissimi ordinis Parlamenti Parisiensis*, Apud Galeotum, Parigi 1558, p. 216.

purgea son Royaume, & les deterra de France, ô la confiscation de leurs biens & rapines, *Nicole Gilles* en ses Chroniques en donne la raison *pour la grande evacuation qu'ils faisoient des Finances de France, dont le Royaume estoit appauvry, tous leurs debiteurs deschargés, en baillant au Roy le sort principal : quand ils viennent en France, iamais ne portent un Ducat, mais seulement une feuille de papier en une main & une plume en l'autre : & ainsi tondent sur le dos la laine aux François, & leur font gabelle de leur propre argent &c*⁸³.

Cette plume & cette feuille de papier designent les lettre de change, les polices d'assurance, les signatures & supliques de Cour de Rome qu'ils faisoient obtenir & les vendoient bien cherement. *Pasquier au livre 2 des Recherches chap. 3.* dit avoir veu aux memoriaux de la chambre de comptes à Paris la commission envoyée à icelle, par le Roy *Philippe de Valois*, dattée 12. d'Aoust 1347. pour faire procès aux Lombards usuriers⁸⁴.

Les malicieux artifices, leurs fraudes à surprendre & pillier les fortunes, & s'enrichir de la ruine des debiteurs, qu'ils faignoient d'abord vouloir assister charitablement en leurs adversités, pour les attrier en leurs ferres & cordelle, sont naïvement représentées avec le formulaire de leurs contracts pignoratifs & usuraires⁸⁵, par *Mathieu Paris* en son histoire Royale d'Angleterre. *Ad annum 1235. Circumveniebant enim in necessitatibus indigentes, urusam sub specie negociationis palliantes, non ut alienæ succurrenterent inediae, sed ut suæ consulerent avariciæ*⁸⁶. *Ambrosius lib. de Tobia cap. 3*⁸⁷. Ces Rustres avoient de grands attraits, & des

⁸³ «En ces temps aussi furent prins tous les Lombards, banquiers, & usuriers qui estoient en France, & furent chassés & bannis du royaume, pour la grande evacuation qu'ils faisoient des finances de France, dont le Royaume estoit appauvry: & par proces fait contr'eux fut ordonné que quiconque seroit tenu envers eux en aucunes usures, en baillant au Roy le sort principal, il ne payeroit rien des arrerage. Et qui feroit de present ainsi ce seroit bien fait, car ils font beaucoup de mal en France: & quand ils y viennent iamais n'y apportent un ducat, mais seulement une feuille de papier en une main, & une plume en l'autre, & ainsi tondent aux François la laine sur le dos, & leur font gabelle de leur propre argent. Il fut lors trouvé que les debtes qu'on leur devoit montoient oultre vingt & quatre cens mil livres d'usures, desquelles le fort principal ne montoit point oultre douze vingt mil livres». N. Gilles (morto nel 1503), *Les Chroniques et annales de France dès l'origine des François, & leur venuë es Gaules*, M. Sonnius, Paris 1617, p. 216v.

⁸⁴ É. Pasquier (1529-1615), *Les recherches de la France... Augmentees en ceste derniere edition de trois liures entiers*, O. de Varennes, Parigi 1633, p. 50. In questo lavoro, Pasquier menziona una sola volta gli ebrei medievali, in riferimento all'obbligo imposto loro di portare un segno distintivo di colore giallo. M. Yardeni, *Anti-Jewish Mentalities in Early Modern Europe*, University Press of America, Lanham, Md 1990, p. 24.

⁸⁵ *Dictionnaire de l'Académie française*, 1762, IV ediz., consultato in linea via Artfl: «pignoratif, adj. Terme de Jurisprudence. Il se dit en parlant d'un contrat par lequel on vend un héritage à faculté de rachat à perpétuité, & par lequel l'acquéreur loue ce même héritage à son vendeur pour les intérêts du prix de la vente. *Ces contrats tolérés dans quelques Coutumes qui les admettent, ne sont qu'une voie détournée de tirer intérêt d'un principal non aliéné; ce qui les fait rejeter dans toutes les autres*».

⁸⁶ *Matthaei Parisiensis, Monachi Sancti Albani, Chronica Majora (1216-1239)*, cit., vol. 3, pp. 328-329.

⁸⁷ Il capitolo 3 del *De Tobia* di Sant'Ambrogio si conclude con una lunga e forte tirata, spesso citata: «paga gli interessi colui che manca del cibo. V'è forse azione più indegna? Quello chiede la medicina, voi gli offrite il veleno; implora il pane, voi gli porgete la spada; supplica la libertà, voi gli imponete la schiavitù; invoca la liberazione, voi stringete il nodo di un turpe laccio» («*usuras solvit*

leurres bien specieux pour attirer les debiteurs en obligation ; mais les tenant engagés, ils estoient plus acharnés & plus chauds à la curée, & à l'exaction de l'usure, change, rechange, peines stipulées, depenses, dommage & interests, & autres telles excroissances de parties honteuses, que pour les sommes principales qu'ils n'eussent jamais volu retirer tant que le debiteur fut esté solvable ; Ils estoient ravis d'aise des actes de protest, & des termes escheus ; Sur la foiblesse ou l'incommodité du debiteur, ils ne le laissoit iamais en repos, le tourmentoit à toute usance, c'est à dire tous les mois (car en ces matieres *usance & mois* sont synonymes, & vient d'usure stipulée par mois⁸⁸) & ne mettoient fin à leur vexation, qu'ils n'eussent ravy tout tant qu'il avoit de bien. *quanto perditior quisque est, tanto acrius urget: quo quisque infirmior eo prædæpatet*⁸⁹.

Il ne falloit pas parler de discompt, ce qu'ils avoient reçu passoit toujours pour les despens, usures, on partie sans mesure⁹⁰; attendu qu'en ce temps toute sorte d'usure estoient prohibiées par les Decrets Decretales & Clementines⁹¹. Il n'y avoit ny tarife, ny ordonnance pour les interests, la seule avidité ou rapacité de tels creanciers transalpins privilegiés ou tolerés servoit de regle. En quoy & au reste de leurs malversations, ils estoient becaucoup plus ruineux que les Iuifs, suivant la remarque du mesme Mathieu Paris, *quæ conditio gravior est quam Iudeorum, quia quandocunque sortem Iudeo attuleris recipiet, cum tanto lucro, quod tempori tanto se commensurat*⁹².

Au regard des Gibbelins, ils s'insinuerent en l'une & l'autre Germanie & sur les pays suiets, reconnoissans, ou confoederés de l'Empire, & furent nommés *Lombards*, *Froissart au chap. 85 du 4 volume*⁹³, où c'est qu'ils practiquerent semblables sordidités d'usures, avec moindre support ou faveur : c'est pourquoy à

qui victu indiget. an quicquam gravius? ille medicamentum quaerit, vos offertis venenum: panem implorat, gladium porrigitis: libertatem obsecrat, servitutum inrogatis: absolutionem precatur, informis laquei nodum stringitis»: *De Tobia Ambrosii*, saggio introduttivo, traduzione con testo a fronte di M. Giacchero, Università di Genova - Istituto di filologia classica e medioevale, Genova 1965, pp. 90-91.

⁸⁸ «Usance» è un termine tecnico, che designa il numero di giorni fissato per il pagamento delle lettere di cambio tra due città.

⁸⁹ Orazio, *Satire*, libro 1, Satira II, v. 15: «quanto perditior quisque est, tanto acrius urget» («più uno ha l'acqua alla gola, più si accanisce e gli si mette alle costole», Orazio, *Le Satire*, traduzione e note di A. Ronconi, introduzione di M. Ramous, Garzanti, Milano 1976 [Le Monnier, Firenze 1970], p. 15). Questo passaggio compare in un gruppo di versi nei quali si evoca un usurario chiamato Fufiudius.

⁹⁰ «Discompt» è un altro termine tecnico che si riferisce allo sconto da farsi quando una lettera di cambio veniva pagata in contanti prima della sua scadenza.

⁹¹ Le *Decretales*, da *epistola decretalis*, sono i decreti papali riuniti nel *Corpus Iuris Canonici*. I primi furono compilati da papa Gregorio IX (1227-1241) in quello che si chiama il *Liber extra* (*supra* nota 13). La questione dell'usura è affrontata nel libro V, titolo 19, capitoli 1-19. La decretale *Naviganti*, emessa da papa Gregorio IX nel 1234 (*Corpus iuris canonici*, V, 19, 19), stabiliva una equivalenza tra i contratti d'assicurazione e i prestiti di denaro e, di conseguenza, considerava i primi usurari. Le *Clementine* sono le decretali di papa Clemente V (1305-1314), emesse dopo la sua morte nel 1317. Esse comprendono una decretale contro l'usura, del 1311.

⁹² *Matthaei Parisiensis, Monachi Sancti Albani, Chronica Majora* (1216-1239), cit., vol. 5, p. 405.

⁹³ Jean Froissart, *Histoire et chronique memorable*, 4 voll., Chez Michel Sonnius, Parigi 1574, vol. 4, p. 244: «en ce temps avoit un marchand Turquois à Paris: qui estoit moult puissant homme, & grand marchand, & auquel tous les faits d'autres Lombards se rapportoyent : & estoit congnu, à parler par raison, par tout le monde, là où marchands vont, viennent, & hantent...».

toute extremité ils furent grand lesineurs, mesquins, interpolateurs de vieilles hardes, Marchands fripiers⁹⁴, regratiers & dardanaires⁹⁵, d'où vient que tous changeurs, banquiers, sales usuriers & revendeurs de quelque nation qu'ils soient, sont nommés Lombards par les Alemans & Flamans, & à cette cause la plasse du change & de la friperie en la Ville d'Amsterdam, a retenue iusques à present le nom *plasse Lombarde*⁹⁶».

⁹⁴ «Friperie» designa la vendita al dettaglio di vestiti di seconda mano e articoli usati (un'attività sovente praticata dagli ebrei), ma «fripon» significa più in generale una persona poco affidabile negli affari: «fourbe, qui n'a ni honneur, ni foi, ni probité». Cfr., *Dictionnaire de l'Académie française*, 1762, IV ediz., consultato in linea via Artfl.

⁹⁵ *Dictionnaire de l'Académie française*, 1762, IV ediz., consultato in linea via Artfl: «dardanaire, s.m. Ancien nom qu'on donnoit à un monopoleur».

⁹⁶ In realtà, la principale piazza di commercio d'Amsterdam non si chiama «piazza dei Lombardi», ma una guida del XVII secolo menziona l'esistenza nella città olandese di una «Casa e una Banca di prestito o Banca Lombarda» (*Huys en Bank van Leeninge ofte Lombard*) a partire dal 1550. C. Commelin, T. van Domselaer, *Beschryvinge van Amsterdam*, Wolfgang, Waasberge, Boom, van Someren en Goethals, Amsterdam 1693, p. 640. Si veda anche la voce «Lombarden», in T. Boey, *Woorden-tolk of verklaring der voornaamste onduitsche en andere woorden*, Johannes Gaillard, L'Aja 1773, pp. 433-435.